

Allarme criminalità

Alla Camera un intervento da ordinaria amministrazione
Proposta l'abolizione della caccia dove c'è mafia e camorra
Rodotà: «Questa è una difesa oltraggiosa del passato»
Folena: «In Sicilia dovrebbe cominciare dalla sua corrente»

Andreotti elude l'appello di Cossiga

Psi: «Discorso marmellata». Pri: «Impressione d'impotenza»

È confuso ed evasivo l'atteso discorso di Andreotti alla Camera sulla criminalità. E piovono le critiche di socialisti e repubblicani. Di Donato, vicesegretario Psi: «Una marmellata, fa acidità di stomaco». La Malfa: «Data l'impressione di impotenza della classe politica». Rodotà parla di «difesa oltraggiosa del passato». Al termine passa, con 295 sì, 148 no e 27 astenuti, un generico documento del pentapartito.

FABIO INWINKL

Roma. Giulio Andreotti «dimentica», nella sua replica al dibattito sull'ordine pubblico alla Camera, di dar conto degli impegni del governo, in sede di legge finanziaria, a sostegno della giustizia. In precedenza, il suo ufficio stampa aveva «anticipato» che altri 2800 miliardi dovrebbero esser destinati, nell'arco di un triennio, in questa direzione (e, nel corso della discussione in aula, Stefano Rodotà, ministro del governo ombra per la giustizia, aveva notato con amarezza che c'era voluto un morto, il giudice Livotino, per far rinvenire i fondi negati dal Consiglio dei ministri appena una settimana fa). L'episodio dà il senso della «qualità» del discorso pronunciato dal presidente del Consiglio e vale la pena di dar subito conto di tali reazioni che ha suscitato. Se la valutazione di Aldo Tortorella, formulata nella dichiarazione di voto per il Pci, è durissima (la riferiamo a parte),

Arcobaleno in materia di armi: revisione del porto d'armi nelle aree a rischio e relativa sospensione di attività che - come la caccia - ne prevedono l'uso. Per il resto, inviti a non cedere all'emolitività, accuse di corporativismo nei confronti della magistratura associata, difesa del nuovo codice e dell'Alto commissariato Antimafia. Ha vantato le sedici leggi approvate, nel corso della legislatura, in materia di giustizia e ha sostenuto che negli ultimi otto mesi sono stati arrestati 4000 latitanti. Un'esposizione,

frammentaria, che per indugiare su taluni aspetti particolari ha perso di vista la sostanza politica e l'evidenza drammatica dell'emergenza mafiosa e i termini reali di una risposta dello Stato. Nel corso del dibattito, preceduto da un minuto di raccoglimento alla memoria di Rosario Livotino e snodatosi per sei ore, era emersa una sollecitazione critica, di impaziente attesa di fatti concreti da parte dei socialisti. A pochi giorni dalla riunione della Direzione del garante pubblico Gaeleto Gorgoni, il democristiano Vincenzo Bi-

Giulio Di Donato ha reclamato una svolta nell'azione del governo nella lotta contro la mafia. Forte volontà politica da concretizzare a tutti i livelli, azione riformatrice, ma soprattutto una diversa impostazione della legge finanziaria. Lo 0,75 del bilancio dello Stato che oggi si riserva al ministero retto da Giuliano Vassalli deve salire almeno all'1 per cento. Tutto mirante a denunciare la «piaga» del garantismo e del permissivismo l'intervento del repubblicano Gaeleto Gorgoni, il democristiano Vincenzo Bi-

netti ha definito «ingiuste e fuorvianti» le accuse mosse al ministro dell'Interno Gava (assente ieri da Montecitorio per le sue precarie condizioni di salute, com'è annunciato lo stesso Andreotti). Binetti è stato critico con la legge Gozzini per via delle troppe scarcerazioni e, come altri oratori, ha raccomandato una sessione straordinaria del Parlamento da dedicare al «pacchetto giustizia». Assai nella polemica della Sinistra indipendente Stefano Rodotà ha accusato Andreotti di «banalizzazione,

difesa oltraggiosa del passato, mancanza di spinta morale, contraddizioni». In occasione della passata legge finanziaria - ha ricordato Rodotà - aveva presentato come governo ombra un vero e proprio piano straordinario per la giustizia, ma il governo e la maggioranza non lo degnarono d'uno sguardo. L'opposizione ha mostrato cultura di governo: quella cultura che è mancata al governo della Repubblica. Possiamo fare aperture di credito a un governo del genere?». E dopo l'illustrazione della mossa da parte di Luciano Violante (ne riferiamo a parte) sono intervenuti per il gruppo comunista Anna Finocchiaro e Pietro Folena. «Nelle aree sconvolate dalla criminalità - ha osservato Finocchiaro - i giudici hanno perduto il senso del proprio lavoro e ben si comprendono le difficoltà a compiere quei posti: a simili condizioni è similmente ricevere una sorta di «mancia di Stato». «Cominci Andreotti - ha chiesto il segretario del Psi siciliano Folena - a rimettere in discussione la sua corrente in Sicilia, in una regione dove si avverte da anni una rivolta morale cui il governo ha risposto con disinteresse o con interesse disimpegno. È stata rovesciata la giunta della primavera e ora ci si dice incredibilmente che Orlando è colpevole».

Roma. Un caso o un giallo, quello del ministro degli Interni, Antonio Gava, che non si fa vedere il giorno in cui il Parlamento discute dell'*escalation* della criminalità organizzata? Chi invece, si mostra davvero irritato è Amaldo Forlani: «Proprio perché il momento è grave, bisogna smettere con queste speculazioni». Chissà se gli è arrivato, all'orecchio un'altra voce maliziosa secondo cui Gava potrebbe sganciarsi dal governo per impegnarsi nella corsa alla segreteria della Dc.

Gia, il congresso, Forlani dice di volerci alla scadenza statale, cioè a febbraio. Ma Mino Martinazzoli della sinistra è scettico: «Il problema non è il congresso che non è finito ma il Consiglio nazionale che non incomincia». Sembra dargli ragione l'andreottiano Vittorio Sbardella: «Come si può fare un congresso senza la presenza di Luciano Violante (ne riferiamo a parte) sono intervenuti per il gruppo comunista Anna Finocchiaro e Pietro Folena. «Nelle aree sconvolute dalla criminalità - ha osservato Finocchiaro - i giudici hanno perduto il senso del proprio lavoro e ben si comprendono le difficoltà a compiere quei posti: a simili condizioni è similmente ricevere una sorta di «mancia di Stato». «Cominci Andreotti - ha chiesto il segretario del Psi siciliano Folena - a rimettere in discussione la sua corrente in Sicilia, in una regione dove si avverte da anni una rivolta morale cui il governo ha risposto con disinteresse o con interesse disimpegno. È stata rovesciata la giunta della primavera e ora ci si dice incredibilmente che Orlando è colpevole».

«Sta bene, sta bene», giurano i collaboratori del ministro. Ma ieri Gava è stato il convitato di pietra. Perché? Nel vuoto di una risposta plausibile si è a lungo sussurrato che Gava, una volta ottenuta dalla maggioranza di governo il rigetto della richiesta di dimissioni avanzata dal Pci, potrebbe decidere di lasciare il Viminale con il certificato della solidarietà ricevuta, motivando la scelta unicamente per le proprie condizioni di salute. Plausibile? «Non escluderei lo faccia rapidamente», confida Giulio Di Donato. «Se dovesse accadere - aggiunge il vice segretario socialista - c'è già una persona al di sopra della parte, che ha esperienza, credibilità...». È, insomma, l'identikit del dc Oscar Luigi Scalfaro, che proprio Gava scalzò dal Viminale.

Solo quando i sussurri diventano quasi grida arrivano le smentite più o meno ufficiali della Dc. «Voci che non hanno nessun fondamento», taglia corvo Silvio Gava, vice segretario proprio per conto del grande centro di cui Gava è il leader. Ma sembra non bastare più, ormai. Così Enzo Scotti, altro esponente di punta della corrente, dice di «capire che tutti siano guardini e aspetti di conoscere le sue decisioni». Che può anche voler dire che un pensiero a Gava può essere venuto, e che, forse, le analisi milanesi sono servite a verificare che può affrontare nuovamente lo stress dell'impegno ministeriale. Ma il capogruppo dc è tranquillo: «Per quel che ne so io, le analisi sono andate bene. Dunque, di dimissioni non se ne parla nemmeno». Non si scorda Gava.

Chi è pronto a candidarsi, per rompere con l'altra Dc, si sa, è Leoluca Orlando. Ma per ora fa discutere l'aspra repressione contro di lui di Cossiga. Il Quirinale vorrebbe chiudere il caso, ma chiuso non è. Martinazzoli dice di aver provato una «prolungata malinconia» ascoltando le parole di Cossiga: «Mi pare un altro segno di quanto queste vicende siano taglienti». Persino Sbardella, che a Orlando non ha mai risparmialo niente, prende le distanze dal capo dello Stato: «Eccesso di legittima difesa». L'unico che non nasconde la propria soddisfazione è Bettino Craxi: «È un caso che ho trattato in altro sede tempo addietro, sul quale non sono più tornato, convinto com'ero che le cose avrebbero fatto il loro corso. E così è stato».



Giulio Andreotti e Giuliano Vassalli durante la seduta di ieri a Montecitorio

Tortorella: «Questo governo si faccia da parte»

«Sulla strada battuta da Andreotti il fenomeno si aggraverà: ignorate le collusioni con la politica»
Violante: «Per battere la mafia dovete pagare in termini di voti»

GIORGIO FRASCA POLARA

Roma. «Sulla strada che batte Andreotti non solo non si affronterà il problema della criminalità organizzata, ma esso è destinato ad aggravarsi ulteriormente. La responsabilità è di non solo del ministro degli Interni ma del presidente del Consiglio e dell'intero governo. Si conferma l'esigenza da noi posta che per un'efficace lotta contro la mafia questo governo deve farsi da parte». La replica di Aldo Tortorella alle gravi dichiarazioni rese alla Camera dal presidente del Consiglio è stata durissima. Con accenti indignati, Tortorella ha osservato che i comunisti avrebbero voluto non polemizzare «perché nonaderiano pienamente all'esigenza posta dal capo dello Stato, e da noi sempre sostenuta, di un pieno impegno di tutte le forze nella lotta contro la criminalità organizzata». Ma proprio questo impegno è

gravemente ostacolato, ed anzi reso impossibile, dalla gravità dell'atteggiamento dell'on. Andreotti.

Al presidente del Consiglio ha mosso due accuse. Quella di aver pronunciato un'appologia dell'opera governativa, ignorando la denuncia di Cossiga, che aveva giustamente rilevato che intesa zone del Paese rischiano ormai di sfuggire al controllo dello Stato». E quella di non aver pronunciato «una sola parola sul rapporto, assolutamente palese in intere zone del Mezzogiorno, tra criminalità organizzata e politica». Il ministro per l'ordinamento dello Stato e la sicurezza interna del governo Tortorella ha citato il clamoroso documento del direttore generale del Servizio civile del Viminale che rivelava come ben trecento amministratori siano inquisiti per reati di stampo mafioso, e le denunce dei prefetti di varie

località: «È palese, è scritto in decine di sentenze, il favore concesso da cosche mafiose e camorristiche a questo o all'altro». Allora è vergognoso e inammissibile che il governo faccia finita di niente.

Eppure, un severo richiamo alla responsabilità politica del governo e in particolare della Dc era venuto, al mattino in sede di discussione generale, dal vicepresidente vicario del gruppo comunista, Luciano Violante. Occhetto ha solitamente sbalzi a Modena che i comunisti sono pronti ad uno sforzo concorde per isolare le forze criminali; ebbene, «voi siete disponibili - aveva chiesto Violante rivolgendosi ai banchi dc - ad una battaglia da banco dc - ad una battaglia della mafia? Volete davvero operare per recidere tutti i rapporti per reali di stampo mafioso, e le forze di polizia di varie

mini di consenso e di potere, potrebbero essere notevoli, ma quel consenso è spesso drogato, e quel potere è spesso impotente. La mafia non è più forte della politica, può essere più forte di una singola forza politica; ma la politica e le istituzioni, insieme, hanno la forza di vincere».

Dunque è il momento di dire parole impegnative, «ma anche di compiere atti concreti»; e, allora: Cicco Macrì resta al suo posto a Taurianova? E Brusca può continuare a fare il sindaco dc di S.Giuseppe Jato? Il partito di Pier Santu Mattarella, il presidente della regione siciliana trucidato dal terrorismo mafioso, non sente una contraddizione lacerante?

A queste stringenti domande, il vice-presidente dei deputati comunisti aveva collegato un ragionamento molto concreto. I comunisti non hanno dimenticato «né intendono ac-

cantonare» la polemica sulla direzione politica del ministro dell'Interno, né quella sull'oscuro («nel senso di indecidibile») lavoro dell'Alto commissario antimafia. E sanno bene chi comanda nella Dc siciliana, e come ci sia «un agghiacciante continuità» fra chi comanda ieri e chi dirige ora: «Sappiamo che Orlando non è stato sconfitto da chi voleva l'unità contro la mafia, ma chi voleva imporgli il contrario, la rottura dell'unità» e sappiamo che un ricambio di classe dirigente è indispensabile anche per vincere contro la mafia. Ma sappiamo anche che la lotta contro la mafia è indispensabile per realizzare questo ricambio». Certo, resta la distinzione tra maggioranza e opposizione: «L'essere opposizione non ci vieterà, come non ci ha mai vietato, di concordare con gli indirizzi del governo quando essi siano giusti;

e l'essere maggioranza non deve impedirvi di valutare con obiettività le nostre proposte. Proprio il senso nazionale che ci guida ci fa dire: andiamo al concreto, vediamo le singole questioni».

Qui Luciano Violante aveva voluto sgomberare il campo da ogni possibile equivoco: nessuna logica di emergenza deve prevalere, piuttosto occorre una «straordinaria ordinarietà», che cioè tutte le istituzioni funzionino pienamente a regime ordinario. Altro dunque che rassegnarsi a vivere con la mafia: «Una parte straordinaria degli italiani indipendentemente dalle idee che ha in testa, e delle tessere che ha in tasca, quando le ha, rifiuta questo destino e vive con difficoltà una vita senza cedimenti. Noi tutti abbiamo oggi il dovere di dimostrarci all'altezza di questi sacrifici e di queste speranze».

Si legge il messaggio del Quirinale ma ci sono seicento assenti

La prima seduta della Camera dopo le ferie, una seduta «storica», aperta dal messaggio del capo dello Stato sulla più grande ferita del Paese, è andata praticamente deserta. Il dibattito si è ridotto ad un surreale parlare al vuoto, mentre in Transatlantico si intrecciavano «impattee» e convenevoli. L'aula si è riempita solo per Andreotti e per il voto. Cronaca di una giornata amara.

SERGIO CRISCUOLI

to una ventina di deputati. Gli altri arriveranno, è questione di minuti, o al massimo di ore: in fin dei conti le parole di Cossiga stanno tutte scritte sui quotidiani del mattino. Intanto comincia il dibattito. Il primo oratore è Valensise, del Psi: l'*'audience* è ai minimi termini, ma l'opposizione neofascista non ha mai destato un lanciante interesse. Arriveranno, arriveranno...

Ecco Bettino Craxi, in bilico tra le denunce della passività dello Stato e le difese di Gava. Va a sedersi, circondato dai banchi vuoti. Parla con qualcuno dei suoi, fa una lunga telefonata mentre il dc Benetton lancia appelli a non «personalizzare» la battaglia politica, poi la solitudine lo spinge fuori dall'aula. In Transatlantico c'è ancora Craxi: scherza con una giornalista facendole segno di tirare-

giato: «È più giù la gonna, poi si abbandona su un divano per un conciliabolo con Flaminio Piccoli. Più in là Vittorio Sbardella elargisce previsioni sulle prossime elezioni anticipate, l'ex segretario missino Fini conversa con un funzionario del suo partito, Gunnella va a stringere altre mani e non smette di ridere. Agli estremi del «corridoio dei passi perduti» due tv a circuito chiuso danno un tocco di modernità al luogo, ma le immagini del «dibattito» scorrono senza spettatori: il volume è molto basso, forse per non disturbare. La voce flemmatica di Nilde Loti sembra venata di scoramento quando chiama all'appello i vari iscritti a parlare. L'aula - ormai - è passata mezzogiorno - e ancora scrinivota: le teste di una trentina di onorevoli, visto dall'alto della tribuna stampa, punteggiano l'emiciclo con regolare uniformità. Andreotti adesso è l'unico, ancorché autorevole, rappresentante del governo. Prende appunti, risponde al telefono, ascolta un sbarbamento alle candidature sospette. La sua sembra una nobile predica in una chiesa abbandonata dai fedeli. Ma infine, quasi distrattamente, raccoglie le sue carte e se ne va, lasciando in una solitudine ancora più nera l'ora-

trice successiva.

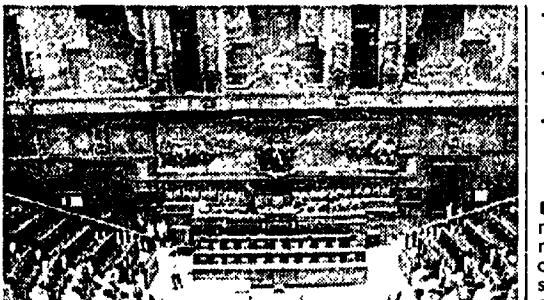
Arriveranno, arriveranno... Ma si, quando la seduta riprende, in serata, c'è il pomeriggio. E un flusso copioso. Le auto intasano piazza di Montecitorio, una folta di onorevoli sta riempiendo finalmente il palazzo. Ma non l'aula: gli scampoli del «dibattito», ormai ridotto ad un surreale parlare al vuoto, tengono a distanza la maggior parte dei convenuti. In Transatlantico c'è un vocare vivace, i capannelli si ingrossano, si diradano e si spostano. Le poltrone e i divani si scalzano. Fino all'ora X, quella in cui parla Andreotti e si pigliano i pulsanti del voto elettronico. Sono finalmente arrivati, ci sono tutti, sotto gli affreschi dell'aula che raffigurano «Le virtù italiane».

Si tratta dunque di prevedere, subito, stanziamenti straordinari per un piano che riguarda le strutture edilizie, l'informaticizzazione, i collaboratori dei magistrati e la loro qualificazione, la disponibilità effettiva di una polizia giudiziaria numericamente adeguata e professionalmente preparata.

■ ROMA. Riunione straordinaria del governo ombra, ieri mattina a Montecitorio in coincidenza del dibattito in aula sull'emergenza criminale. Individuati otto settori per interventi immediati. Gli ultimi, gravissimi fatti sono la clamorosa conferma di una situazione «notta e consolidata» rispetto alla quale governo e maggioranza sono rimasti inerti e silenziosi, «così favorendo un progressivo peggioramento delle condizioni di intere regioni del Mezzogiorno». La prova delle responsabilità del governo? Un piano organico di interventi straordinari - ricorda una nota diffusa al termine della riunione - era stato presentato l'autunno scorso, in occasione della discussione del bilancio '90 dello Stato e della finanziaria: quelle indicazioni furono trascurate, ma oggi confermano tutta la loro attualità.

Si tratta dunque di prevedere, subito, stanziamenti straordinari per un piano che riguarda le strutture edilizie, l'informaticizzazione, i collaboratori dei magistrati e la loro qualificazione, la disponibilità effettiva di una polizia giudiziaria numericamente adeguata e professionalmente preparata.

■ ROMA. Il governo ombra chiede un piano per la giustizia



Il governo ombra chiede un piano per la giustizia

Altrettanta attenzione va dedicata al personale penitenziario. Quest'insieme di provvedimenti è tra l'altro indispensabile per superare molte difficoltà di funzionamento del nuovo processo penale e della legge Gozzini.

Per quanto riguarda le forze di polizia, devono essere seguiti i criteri del coordinamento, della qualificazione, della specializzazione. Per il governo ombra, questo vuol dire in primo luogo assunzione della piena responsabilità dell'azionamento di coordinamento da parte del ministro dell'Interno; e soprattutto dell'Alto commissariato antimafia - da sostituire con un organo operativo sul modello del Servizio centrale antidroga; e si tratta di effettuare anche in questo campo adeguati investimenti, in uomini e risorse, soprattutto nel Mezzogiorno e nel senso di accrescere la capacità investigativa anche costituendo nuclei specializzati per la cattura dei latitanti.

Ma neppure la concretizzazione di queste misure basterebbe in sé a modificare la situazione: «Lo stesso invito alla rivolta morale venuto dal presidente della Repubblica richiede atti concreti che devono impegnare anzitutto la maggioranza e il governo sul piano dei comportamenti quotidiani. Quest'insieme di provvedimenti è per le persone inquinanti. Infine l'indicazione delle norme pubbliche, con l'abbandono della pratica dei mercati oggi simboleggiata dalla vicenda Elim: revisione delle norme elettorali in materia di preferenze, di scrittura delle schede (introduzione delle tecniche elettroniche), delle spese elettorali; norme più rigorose per l'ineleggibilità nelle consultazioni locali; revisione delle norme degli appalti, con immediato annullamento di quelli affidati ad imprese mafiose per la costruzione della centrale En